

# Lo scandalo dell'esteriorità

## di Pietro Fortuna

Che tutto abbia un inizio e una fine, che ogni cosa sia appesa a questo ineludibile destino, ha creato per i filosofi e non solo per loro non poche questioni. L'idea che le cose oscillino tra l'essere e il nulla sono la dannazione di una verità che l'Occidente ha fatto propria elaborando saperi e dispensando rimedi all'angoscia di un divenire che porta con sé il suo epilogo.

In noi riposa l'inquietudine di una corsa che s'interrompe nell'arresto fatale delle nostre esistenze quando la morte, sempre rappresentata, per una sola e unica volta viene a toccare senza mediazioni la nostra vita. Una verità, questa, di cui non saremo mai coscienti, ma sempre e soltanto minacciati. Non basterà ammassare la nostra vita e i nostri pensieri, mostrarne tutto il peso per vincere una leggerezza che ci sarà fatale.

La coscienza di essere al limite di un mistero così avvolgente ci rende tutti, indistintamente, eroi tragici di una mitologia ordinaria; impegnati, ogni giorno, a fronteggiare l'irreparabile dell'esistere. A rispondere con armi fatte di icone e di pensieri all'oscura invasione del mondo, all'indeterminatezza di quel qualcosa che accade e che nel colpire le nostre vite aggiunge terra e tempo lasciandoci sempre fuori, estranei per essere così e mai altrimenti da come ci è dato.

Più o meno consapevoli, da soli o aggrappati a qualche promessa salvifica, celati dietro il commercio delle nostre coscienze, assistiamo ad un evento che si risolve nella sua stessa inquietudine.

Il tempo della fine, il tragico dell'esistenza coincide con l'eccezione della vita. Una vita che oltrepassa ogni legame e ogni familiarità pur di tenerci a sé e che in qualsiasi istante è più forte di tutto il tempo che si è concessa.

A noi resta la tregua, non per preparare un'attesa, ma per sviluppare una tolleranza, fluidificare il grumo del tempo e liberarlo dall'ipoteca di ogni intenzione e pretesa di verifica.

La luce, e dio nella luce, portano la notte tra le cose.

Ogni cosa e ogni creatura si rimettono alla presenza di chi ha l'essere di tutte le cose in sé. Dio che è tutto e lascia ogni cosa nel nulla.

Saulo non vede che il nulla, le cose e ogni creatura sono state assunte dalla presenza di dio che adesso è nella luce.

Nel nulla lo sguardo di Saulo accoglie soltanto l'evidenza di quella luce.

Saulo è come risparmiato dal saccheggio della luce e presidia quel nulla che porta dio in una luce che illumina se stessa.

Lo spazio intorno si è svuotato perdendo il contorno e la profondità, contraendosi e schiacciandosi in una irriducibile frontalità.

Uno spazio indeterminato in cui nulla può accedere.

## L'essere singolare

Saulo è solo di fronte alla luce. Una solitudine che dio gli ha riservato. Un uomo scelto tra gli uomini e destinato ad essere testimone per tutti.

C'è qualcuno che parla e altri che ascoltano. Io sono di fronte ad ognuno di voi e allo stesso tempo, di fronte a tutti voi. Ognuno, singolarmente ascolta, ma posso dire che tutti voi siete in ascolto. Come altrettanto ognuno di noi è singolarmente di fronte alle cose del mondo e tutti lo siamo insieme. Sin qui sembra poca cosa ribadire la nostra doppia condizione di singoli e di molti; distinti, confusi nella folla o esposti a un possibile contatto.

Ma l'oscillazione tra singolare e plurale non si risolve in una netta contrapposizione.

Le singole esistenze si rimettono ad un vincolo comune che è la relazione originaria di ogni essere.

Gli altri sono sempre sullo stesso sfondo che avvolge l'individualità di ognuno; se vogliamo che emerga la nostra unicità dobbiamo distinguerci da tutti, tirarci fuori dalle altre singolarità. E sempre

tra noi si alterna la fuga al bisogno di un contatto, non c'è distanza che può annullare la condizione di essere individui inseparabili. Non c'è solitudine che può cancellare il nostro esistere con gli altri, un legame che anche la morte non scioglie, mettendo in comune lo stesso distacco.

### **L'esteriorità**

Saulo è unico testimone di una frazione d'esistenza senza oggetti, un'esteriorità che coincide con il proprio evento.

Se ci rivolgiamo singolarmente a qualcuno, il senso, il tono e la forma delle nostre parole cercano di adeguarsi alle condizioni che richiede il contatto. E altrettanto quando abbiamo di fronte una platea di ascoltatori. Ma nell'uno e nell'altro caso il nostro impatto è prima ancora con un'estraneità. Ciò che esiste malgrado la nostra esistenza, l'evento che ci divide e allo stesso tempo ci comprende e ci impegna. Pur non rivolgendosi a noi intrattiene costantemente i nostri sensi, è intorno e fuori di noi. Non si esaurisce con un semplice sguardo, dura nel suo stato, è pura esteriorità. Essere di fronte a voi e il vostro essermi di fronte pone l'esteriorità come un ordine a cui ci rimettiamo reciprocamente, e non vi è strumento, conoscenza o sapere che può dirottare l'urto.

In tutti resta la fatica di un'individualità che si fa spazio con pensieri che cercano una distanza per non infettare con il mondo il più piccolo atomo d'intimità. Ma tra ciò che esiste e le nostre singole vite scorre il flusso dell'esteriorità, un carico che si ammassa davanti alle nostre pance come materiale destinato a nuovi incontri.

### **Le cose**

Ebbene, Saulo nel vedere dio nel nulla è ammesso a una visione assoluta. Dove tutte le cose sono assorbite in uno sfondo originario. Non c'è traccia di alcun cambiamento, né prova, né artificio. E' atto e potenza insieme.

Ci guardiamo attorno e percepiamo alcune cose. Di altre sappiamo che esistono, le abbiamo già incontrate e adesso ne conserviamo la loro immagine, o attendono ancora la nostra visita.

C'è il pensiero che le pensa e che ci permette di rappresentarle anche quando non siamo davanti a loro. Come accade con le cose immateriali, che di certo non incontreremo mai, ma il linguaggio ci dà modo di nominare e conservare. Sembrerebbe, dunque, che le cose abbiano il carattere di riposare sparse in attesa che il nostro sguardo le intercetti o di entrare, in ogni caso, nella corrente della nostra coscienza.

Siamo tra le cose. Tra le cose che ci sono date. E questa prossimità ci dice che condividiamo con loro uno stesso sfondo a cui siamo anche noi ammessi.

Sarebbe improprio dire un luogo; sia noi che le cose, siamo già luogo e non degli oggetti supplementari che vagano nel vuoto di uno spazio che fa da supporto alla nostra presenza.

Ci disponiamo tra le cose mescolandoci in un tutto che percepiamo come certo. Una certezza che si fonda sulla nostra capacità originaria di dare un senso a ciò che si offre alle nostre intenzioni, al mondo a cui ci è destinata la sua stessa rivelazione. Un atto donativo che investe l'esistenza e allo stesso tempo la supera portando molto di più di ciò che si coglie nell'evidenza di una presenza. In questa traccia intelligibile che ci trascende, facciamo esperienza di un pensiero che oltre ad ammettere ogni cosa, percepibile o soltanto nominabile, pone se stesso tra le cose, le pensa e allo stesso tempo si fa cosa.

### **Il nulla**

Saulo nel vedere nulla approda alle cose e vede, in tutto ciò che c'è da vedere, l'atto stesso del vedere. Il nulla è tramonto e avvenire di infiniti sguardi, di nuove forme di visibilità.

Cos'è a questo punto il nulla? Un vuoto, un'amnesia perché al tutto è venuta a mancare la sua compiutezza? L'intervallo in cui cade l'evidenza delle cose che trascina il nostro spirito insoddisfatto in una rovinosa caduta? Il meglio tolto alla soddisfazione della ragione e riservato a quella parte indimostrabile e sommersa che tacendo promette? L'avvenire che ritarda e che continua ad annunciare nella miseria un dono tardivo? Ciò che prepara il nuovo? Queste come altre domande sono possibili se pensiamo l'invisibile a partire dal visibile, quando cerchiamo ciò che si sottrae al nostro sguardo sapendo che da qualche parte continua ad esistere.

E, allora, ci chiediamo che cos'è che prende il posto di ciò che manca all'appello, quando le cose non sono più là dove le avevamo lasciate i nostri occhi? Quando si crede di averne come perso il controllo. Eppure ne portiamo con noi una copia e siamo sempre pronti, in ogni istante, a esibirla o a farla affiorare in un'immagine che è tenacemente impressa nella nostra memoria. Il punto è che l'originale e l'originalità dell'istante in cui le cose si sono prima mostrate a noi, adesso, sono inattuali, la loro percezione si è come disattivata nella modalità di un'assenza.

Ciò che resta non è un vuoto, ma soltanto un'altrove rispetto alle cose che avevamo lasciato. Il non c'è di quelle cose e di quella circostanza, l'invisibile che ci invade con la pienezza del vero, impegna i nostri sensi e i nostri pensieri perché il nulla, così percepito, come assenza, trae consistenza e intelligibilità dalle stesse cose di cui, ora, ne incarna la privazione senza mostrarne il calco, senza esserne il fantasma. La sparizione inaugura, così, un intervallo che si prolunga nel nulla rilanciando la chance dell'ancora possibile. Dunque, non accade nulla. E anche al nulla manca il suo accadimento nel senso che non c'è né intrusione, né contatto con le cose che prima vedevamo. Se così non fosse il nulla avrebbe una provenienza e la capacità di agire.

L'evento del nulla è qui una distrazione del vero, e primo fondamento della nostra capacità di pensarlo come assoluto. Come quando gettiamo lo sguardo nel vuoto in cui ogni cosa sembra sottrarsi alla nostra attenzione e retrocedere verso uno sfondo che accoglie la compresenza di tutto, ebbene nell'indistinto di quella visione, c'è il nulla. Anche Saulo non vede il nulla al posto delle cose, ma vede nelle cose il nulla. La presenza di dio, che con la sua luce oscura le cose, non priva Saulo della loro presenza. Non le baratta con il nulla, ma le avvolge nella luce del suo essere che ha l'essere di tutte le cose. Così avviene il passaggio dallo sguardo alla visione attraverso le cose che la luce invade lasciando a Saulo come unica inquadratura se stessa. Saulo riconosce dio nella pura visibilità e nell'indeterminatezza nella quale tutto diventa visibile. Il nulla, origine donativa, conserva dio nella sua alterità e destina l'uomo, trattenuto nella dimensione delle creature, alla sua libertà.

